

Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte

UN DUCALE DI CRISTOFORO MORO PER BORSO D'ESTE

Le richieste di esenzione dal pagamento dei dazi (sia in entrata che in uscita) sui trasporti dei materiali lapidei dai territori dell'una a quelli di altra Signoria della Padania erano nella consuetudine, soprattutto qualora si fosse trattato di materiali da impiegare nella costruzione di importanti opere pubbliche.

È noto per esempio come, in occasione della costruzione del palazzo ferrarese di Sigismondo d'Este, fratello del duca Ercole I, su progetto di Biagio Rossetti, fosse proprio il duca a esentare i marmi per il palazzo dal pagamento della gabella di Ferrara e a chiedere ai rettori veneti (e a ottenere dal giugno del 1498) l'esenzione dei dazi veronesi «al fine di velocizzare le operazioni, contenere le spese e alleggerire gli oneri del fornitore Gabriele Frisoni»¹.

L'archivio restituisce ora un documento del 1465 che sposta indietro di trentatré anni la prima testimonianza di tali consuetudini: si tratta di una ducale di Cristoforo Moro, doge di Venezia, «pro illustrissimo domino duce Mutine», che in quel momento era Borso d'Este, a favore dell'esenzione dalle gabelle per i marmi veronesi destinati alla costruzione del campanile della cattedrale di Ferrara, che si iniziò a edificare nel secondo decennio del xv secolo e che si continuò

a innalzare negli anni Sessanta dai maestri Albertino e Jacopo Rasconi².

La ducale, rilasciata dal doge il 14 giugno 1465, esordisce dichiarando che la concessione è sollecitata «ad requisitionem et singularem complacentiam illustri filii nostri carissimi domini Borsi ducis Mutine et Ferrarie marchionis estensis» in modo «quod ex veronense adduci facere posset [...] omnium marmorum seu lapidum vivorum quantitatem pro fabbrice campanillis episcopatus Ferrarie necessariam».

In base alla concessione ducale, che si sarebbe dovuta esibire a tutti e a ciascuno, sarebbe stato possibile «conducere Ferrarie dictos marmores seu lapides vivos libere et sine aliqua solutione datii et gabelle»³.

LA DISCENDENZA AMBROSIANA DEL FIORENTINO NANNI DI BARTOLO

Si era già segnalato in altra sede come due fratelli, Francesco e Bartolomeo *de Nanninis* del fu Angelo da Sant'Ambrogio, fossero presenti alla stesura del testamento di Brunetto del fu Antonio *dalli Pontoni* e di sua moglie Elisabetta del fu Bartolomeo Brenzoni, avvenuta il 30 luglio 1532 a Verona, nella contrada dell'Isolo di Sotto. E si annotava altresì in quella stessa sede come essi dovessero essere i discendenti di un Bartolo-

La porzione centrale della facciata del palazzo ducale di Modena edificato su progetto degli architetti Inzaghi con l'uso di marmi veronesi.



meo Nannini del fu Giovanni, «habitor de presenti in Sancto Ambrosio», che il 19 agosto 1474 si era rivolto allo studio del notaio Virgilio Zavarise a Verona per la stesura di un atto⁴. Tali Francesco e Bartolomeo *de Nanninis* – solo ora si è in grado di precisarlo – sono proprio i discendenti di Nanni di Bartolo, lo scultore fiorentino che negli anni Venti del xv secolo aveva lavorato con Antonio Pisano, detto il Pisanello, al sepolcro dei Brenzoni in San Fermo Maggiore a Verona⁵.

Riguardando infatti di recente la stessa busta di imbreviature del notaio Virgilio Zavarise ci viene sottomano un documento del 2 novembre 1481, redatto «in villa Sancti Ambrosii in domo mei notari infra-scripti in una camera inferiori», nel quale si certifica che tale Adamo del fu Tura da Cona investe Bartolomeo Nannini del fu Giovanni *de Florentia* «habitorum in Sancto Ambrosio» di una pezza di terra arativa con viti, giacente in Sant'Ambrogio e che confina da un lato con la via comune, da un secondo con terra del monastero di San Zeno, da un terzo con maestro Giorgio lapicida (il fondatore del casato degli Zorzi) e da un quarto con l'ospedale di Mezzacampagna⁶.

È assai probabile che l'Angelo della terza generazione dei Nannini sia figlio del primo Bartolomeo, cioè del figlio di Nanni (Giovanni) di Bartolo (Bartolomeo), ed è più che probabile che il cognome Nannini venga loro proprio dallo scultore fiorentino.

.....
SCALPELLINI VERONESI ALLA COSTRUZIONE DELLA FORTEZZA DI CORFÚ

Abili scalpellini operosi nella terraferma veneziana, lungo tutto l'arco prealpino dal Friuli alla Lombardia,

Il campanile
della cattedrale di Ferrara,
cui si riferisce la ducale
di esecuzione dai dazi
sui marmi.



furono spesso richiesti dalla Serenissima per essere inviati nelle isole greche onde facilitare la costruzione delle possenti opere di fortificazione che tuttora si possono ivi ammirare⁷. I lapicidi venivano reclutati a Bergamo come a Brescia, a Verona come a Vicenza, a Feltre come a Belluno, ogniqualvolta se ne presentasse la necessità, mancando evidentemente in quelle isole manodopera provetta, anche se con tutta probabilità si poteva avere *in loco* generica manovalanza. Ai cavaatori e sgrezzatori di blocchi da costruzione (*scarpellini de montagna*) si faceva precetto di portare con sé anche gli strumenti da lavoro, non reperibili certo in quelle sperdute lande.

La decisione di inviare lapicidi a Corfú era stata presa in Senato l'8 ottobre 1537, dopo aver considerato «di quanta importantia sia il loco de Corfú [...] et quanto sia necessario far con ogni prestezza le debite provisioni di ridurlo in quella piú gagliarda fortezza che ricercano li bisogni nostri»⁸. Il Senato deliberava altresí in quella stessa occasione «che sia mandato subito a Corfú maestro Michiel da San Michiel ingegnere nostro, et 500 guastadori cum li sui instrumenti con 5 capi, cioè uno per centenaro et cinquanta tagliapietra di montagna con quel pagamento [...] con l'ordine che debbano far spianata maggiore che si potrà et piú appresso la Nonciada che sarà possibile, al manco passato il pozzo da una banda et l'altra, abbassando il monte della Castrade piú che si potrà [...]. Et debbano slargar il fosso della terra dalle bande dove vanno li bastioni et far li bastioni et altre fortificazioni [...]. Et immediate sia spedito l'ingegner prefato con ducati seimila»⁹.

A seguito della decisione del Senato, lettere ducali partirono tosto alla volta della città nei cui territori si

sarebbero dovuti assoldare i lapicidi. A Verona ne vennero chiesti dieci, come da lettera ducale dell'11 ottobre 1537 giunta pochi giorni appresso agli uffici della locale Camera Fiscale, dove venne registrata. La ducale – indirizzata dal doge Andrea Gritti a Tommaso Donato e ad Andrea Mocenigo capitano di Verona – chiedeva «che se mandi dieci scarpellini ali quali si dia uno ducato per uno et se li compra instrumenti de li danari del residuo».

La richiesta proseguiva chiarendo che «avendo noi bisogno per la informatione de Corfú tanto importante quanto vi è di notte di buon numero di scarpellini» si dava ai due rettori commissione «che immediate faciate ritrovare scarpellini de montagna che siano boni sufficienti fino al numero de X et quelli dar ducati uno per ciasceduno per levarli et inviarli de qui cum littere vestre che noi poi accorderemo et subito expediremo». Si proseguiva dichiarando: «Et perché quelli possino venir ben in ordine de tutti li instrumenti et ferri necessari al mestier suo, et bisogno nostro vi commetteremo etiam che li dobbiate commetter in nome nostro che portino secco tutti li ferri loro et a quelli che non havessero dimandatolo per noi quello li fa bisogno se li farete subito comprar alaidantemente si che piú presto ne habian da vantaggio cha che li mancano perché a Corphú non troverano poi ferro alcuno per il loro bisogno, li qual ferri pagarete de li denari del subsidio avisandone lo amontar».

A loro volta gli uffici veneziani specificavano: «Si del ducato per uno come de quelli che spenderete ne li ferri sopra ditti faremo far le provvide facendoli etiam che ditti ferri et instrumenti li siano portati de loco in loco ad ciò che cum quella maggior presteza che sia possibile se ritrovano alla presentia nostra»¹⁰.

Alle fortificazioni di Corfú si stava ancora lavorando nel 1542 quando il Senato, il 22 dicembre, decise che fossero preparati e avviati colà «legnami, ferramenta, scarpellini et tutte altre cose necessarie a quella fortificatione, siccome per le liste del fedel nostro Michiel de Sanmichiel inzegner serà dato nota»¹¹.

.....
COMMERTANTI E ARCHITETTI IN CAVA

Era consuetudine di commercianti di marmi e di architetti recarsi in cava per la scelta dei materiali da destinarsi all'edificazione di chiese e palazzi, controllandone, con altre caratteristiche, persino la gradazione di colore.

In cava convenivano anche scultori e ornati per la scelta dei pezzi da lavorare, verificando di persona la compattezza dei marmi. In tal modo visitarono tra gli altri le cave e i laboratori di Sant'Ambrogio e dintorni lo scultore Jacopo della Quercia per la decorazione della basilica di San Petronio a Bologna¹², l'architetto Antonio Morandi detto il Terribilia, sempre per lavori a San Petronio¹³, e dopo di loro tanti altri.

Della presenza, per esempio, del ferrarese Galasso Coccapani, commerciante di marmi¹⁴, già socio del mantovano Gabriele Frisoni, collaboratore quest'ultimo di Biagio Rossetti a Ferrara, nonché possessore di cave in Sant'Ambrogio¹⁵, ci riferisce un testamento di tale Giacomo del fu Giandomenico, dettato a Sant'Ambrogio nella casa del testatore, e precisamente alle Cedrare, il 10 giugno 1528, ove tra gli altri testimoni è anche «Galassio, filius quondam Marci Coccapani de Carpi [di Modena] de presenti in dicta villa Sancti Ambrosii». Quanto al testatore, si tratta di quel

Giacomo di Giandomenico Ferrini (cioè Tomezzoli) che nel 1502 mercanteggiava grano proveniente da Ferrara per il Veronese, assieme a Gabriele Frisoni, Bernardino Zorzi e Bernardino Panteo (tutti lapicidi di Sant'Ambrogio), servendosi evidentemente delle stesse barche con le quali i marmi veronesi erano approdati colà¹⁶.

Pochi anni prima, il 26 ottobre 1520, a Verona era stato celebrato un processo promosso dal battelliere Cristoforo Orlandi *contra Galassum de Carpi* relativo al trasporto di pietre, via Adige, in quel di Ferrara¹⁷. E anche questo particolare può dirla lunga sul fatto di una reiterata presenza, se pur saltuaria, di Coccapani a Sant'Ambrogio.

Anche il comacino Tommaso Luraghi, architetto e, con il fratello Antonio, costruttore della reggia degli Estensi a Modena¹⁸, fu spesso a Sant'Ambrogio, come attesta la sua presenza in qualità di padrino alla cerimonia di battesimo di alcuni neonati di qui.

Così il 21 novembre 1639 Tommaso del fu Gianantonio Luraghi, «de loco val d'Intelve» della diocesi di Como, fa da padrino a Bettino, figlio di Gregorio del fu Bettino Gaparini, di nota famiglia di lapicidi ambrosiani¹⁹ (lo stesso Bettino che, fattosi adulto, rivolgerà al doge, il 27 febbraio 1675, a mezzo procura, istanza per l'esenzione della decima delle cave)²⁰. Anche Tomaso, figlio di Lorenzo Cecchini e di sua moglie Maddalena, battezzato il 19 ottobre 1661, avrà come padrino Tomaso Luraghi e, con tutta probabilità, il nome del neonato sarà stato scelto in onore dello scultore architetto «de parocia Sancti Vincenti Mutinae»²¹.

Il primo novembre 1668 avvenne così anche per il neonato Domenico, figlio di Cecchino Cecchini e di Giovanna sua moglie, segno anche questo che i vinco-

li d'amicizia, e quindi di affari, con i Luraghi dovevano essere ben consolidati, al punto che si dovrà guardare ai Cecchini come ai più che probabili fornitori dei marmi lapidei per la reggia modenese.

.....
**MARMI DI SANT'AMBROGIO PER LA CONCA
 DI GOVERNOLO**

È stato reso noto come la conca di Governolo mantovano fosse stata costruita con largo impiego di marmi ambrosiani: solo in un anno, nel 1756, Carpofo Cecchini esporta da Sant'Ambrogio alla volta di Governolo, assieme a Giorgio Piatti e compagni, diverse centinaia di carri di pietre e di marmi fatti partire da Ponton e quindi via Adige immessi nel Po²². Ora un documento redatto dal notaio Giambattista Baietta a Sant'Ambrogio, in casa di Domenico Bottura, ci informa come il 10 settembre 1764 fossero qui comparsi «li prudenti Giuseppe Alberti e Francesco Maggi ambi marmorini di Sant'Ambrogio», i quali, «essendo stati tutti compagni con Giorgio Piatti e Paolo Alberti per li marmi somministrati nel sostegno di Governolo, [...] unanimi e concordi cedono e trasferiscono a Paolo quondam Giambattista Alberti di Sant'Ambrogio presente e accettante ogni e cadauna ragione ed azione che, uti costituenti come compagni di Giorgio Piatti, anno di esigere e conseguire dalla Camera di Mantova e da chi si sia altra persona le loro contingenti porzioni in concorso delli detti Piatti ed Alberti».

Perciò essi costituivano Paolo Alberti «procuratore universale per effetto suddetto e ciò a utile e danno di detto Paolo Alberti dicendosi le parti pareggiate ed

eguagliate ne rispettivi loro conti particolari così che esso solo Paolo in qui in avvenire possa ed abbia a ri-

portare la porzion di detti comparenti ad agio loro senza ulteriore dispendio di comparenti»²³.

NOTE

Sigle

- APSA = Archivio Parrocchiale di Sant'Ambrogio
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 CF = Camera Fiscale
 NB = Notai Bruciati
 ND = Notai Defunti

1 M. DONISI, *Il palazzo dei Diamanti a Ferrara*, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella*, Verona 1999, p. 227.

2 ASVr, CF, reg. 4 (lettere ducali dal 1457 al 1489), c. 28r.

3 M. DONISI, *I trasporti di marmo a Ferrara in età rinascimentale*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 209-210.

4 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 472.

5 F. PIETROPOLI, *Monumento funebre di Nicolò Brenzoni, in Pisanello. I luoghi del Gotico internazionale nel Veneto*, a cura di F.M. Aliberti, Milano 1996, pp. 40-45.

6 ASVr, NB, b. 11.727 (notaio Virgilio Zavarise).

7 Sulle fortificazioni veneziane vastissima è la bibliografia in E. CONCINA - E. MOLteni, «*La fabbrica della fortezza*». *L'architettura militare di Venezia*, Verona 2001.

8 [A. BERTOLDI], *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta*, in [G. CAMMUZZONI], *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli*, Verona 1874, p. 22.

9 [BERTOLDI], *Michele Sanmicheli...*, pp. 22-23.

10 ASVr, CF, reg. 10, c. 22r-v.

11 [BERTOLDI], *Michele Sanmicheli...*, p. 26.

12 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 220-224.

13 *Ivi*, p. 229.

14 *Ivi*, p. 340.

15 M. DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni, lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 107-146; M. DONISI, *Ancora su Gabriele Frisoni, lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto dei documenti*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 95-116; M. DONISI, *Gabriele Frisoni*, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 269-292.

16 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 396; ma sulla

vicenda si veda in particolare DONISI, *Primi appunti...*, p. 143.

17 ASVr, RV, b. 34, alla data. Nel documento un testimone, di professione conducente di barche, ricorda tra l'altro come Cristoforo *de Orlandis*, citato «ad requisitione Galassii ferrariensis», avesse spedito «nonnullos lapides magnos super navi ipsius Xristophori ex rippa Pontoni Vallispulicelle ad rippam Sancti Vantini». Questi materiali erano già stati lavorati. Tra essi erano «lapides omnium sortium»: capitelli e basi di colonna, centenari da olio. Ancora si ricorda come «lapides magni ab opera» fossero state poste sopra la riva dell'Adige e ciò «tempora belli qui fuit de anno 1514». Altro testimone, sempre facente parte della consorzeria dei barcaioi, ricorda pure egli «dictos lapides magnos ad opera in villa Pontoni super ripa Athesis, qui lapides erant dicti Galassii super navi Christophori de Parona de mandato et ad requisitionem dicti Galassii pro eos conducendo Veronam et ex Verona Ferariam». Tra i testimoni ascoltati figura anche un Bernardino di Giorgio, lapicida della contrada di San Marco di Verona. Anch'egli afferma che Galasso «habebat multos lapides in villa Pontoni quas conduci facere volebat». La nave, proprio per disordini connessi alla guerra in corso, era stata con tutta probabilità dolosamente incendiata nel corso del suo viaggio e le pietre erano affondate in Adige. A questo proposito non deve stupire che di quando in quando dal greto dell'Adige emergano marmi sagomati i quali, anziché riscaldare la fantasia di cronisti, dovrebbero semplicemente rimandare a tali inconvenienti di trasporto. A tal riguardo si veda, per esempio, la notizia pubblicata a p. 27 del quotidiano «L'Arena» in data 11 gennaio 2003, laddove si fanno improbabili ipotesi su un pietra di 3 metri per 2, pesante alcune tonnellate, affiorata nel greto dell'Adige a Zevio, durante alcuni lavori.

18 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 386-392.

19 APSA, *Liber Baptizatorum*.

20 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 245.

21 APSA, *Liber Baptizatorum*.

22 BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 377.

23 ASVr, N.D., b. 2262 (notaio Giambattista Baietta), alla data. Debbo la segnalazione di questo documento alla cortesia di Maria Antonietta Polati.